

Bando *Corazzini*

Avanti! Si accendano i lumi
nelle sale della mia reggia!

Signori! Ha principio la vendita
Delle mie idee.

Avanti! Chi le vuole?
Idee originali
a prezzi normali.

Io vendo perché voglio
Raggomitolarmi al sole
come un gatto a dormire
fino alla consumazione
de 'secoli! Avanti! L'occasione
è favorevole. Signori,
non ve ne andate, non ve ne andate;
vendo a così poco prezzo!

Diventerete celebri
con pochi denari.

Pensate: l'occasione è favorevole!
Non si ripeterà.

Oh! non abbiate timore di offendermi
con un'offerta irrisoria!

Che m'importa della gloria!
E non badate, Dio mio, non badate
troppo alla mia voce
piangevole!

Ballabile *Moretti*

Di là dal muro un organetto suona,
di là dal muro un organetto stona.

« Chi suonerà ? Uno storpio od un cicchino? » (var. ciechino)
« Questo è il valzer del Faust.... Bello! Divino! »

« Storpio o cicchino, la tua vita è bella !
Liberi sei! Gira la manovella! »

« Gira, gira.... Gettiamogli qualcosa... »
« Un po' di pane... » « Un soldo, anche.... » Una
rosa... »

Elemosina triste *Corazzini*

Elemosina triste
di vecchie arie sperdute,
vanità di un'offerta
che nessuno raccoglie!

Primavera di foglie
in una via diserta!
Poveri ritornelli
che passano e ripassano
e sono come uccelli

di un cielo musicale!
Ariette d'ospedale
che ci sembra domandino
un'eco in elemosina!

II

Vedi: nessuno ascolta.

Sfogli la tua tristezza
monotona davanti
alla piccola casa
provinciale che dorme;
singhiozzi quel tuo brindisi

folle di agonizzanti
una seconda volta,
ritorni su 'tuoi pianti
ostinati di povero
fanciullo incontentato,

e nessuno ti ascolta.

Zibaldone *Leopardi*

Da fanciulli, se veduta, una campagna, una pittura, un suono, un racconto, una descrizione, una favola, un'immagine poetica, un sogno, ci piace e diletta, quel piacere e quel diletto è sempre vago e indefinito: l'idea che ci si desta è sempre indeterminata e senza limiti: ogni consolazione, ogni piacere, ogni aspettativa, ogni disegno, illusione (quasi anche ogni concezione) di quell'età tien sempre all'infinito: e ci pasce e ci riempie l'anima indicibilmente.... Da grandi, o siano piaceri e oggetti maggiori, o quei medesimi che ci allettavano da fanciulli, come una bella prospettiva, campagna, pittura ec. proveremo un piacere, ma non sarà più simile in nessun modo all'infinito, o certo non sarà così intensamente, sensibilmente, durevolmente ed essenzialmente vago e indeterminato.

L'Infinito *Leopardi*

«Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
e questa siepe, che da tanta parte
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
spazi di là da quella, e sovrumani
silenzi, e profondissima quiete
io nel pensier mi fingo, ove per poco
il cor non si spaura. E come il vento
odo stormir tra queste piante, io quello
infinito silenzio a questa voce
vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
e le morte stagioni, e la presente
e viva, e il suon di lei. Così tra questa
immensità s'annega il pensier mio:
e il naufragar m'è dolce in questo mare»

Minor Threat *The Minor Threat*

We're not the first, I hope we're not the last
'Cause I know we're all heading for that adult crash
The time is so little, the time belongs to us
Why is everybody in such a fucking rush?

Make do with what you have
Take what you can get
Pay no mind to us
We're just a minor threat
WE'RE JUST A MINOR THREAT
Early to finish, I was late to start
I might be an adult, but I'm a minor at heart
Go to college, be a man, what's the fucking deal?
It's not how old I am, it's how old I feel
Take your time
Try not to forget
We never will
We're just a minor threat
WE'RE JUST A MINOR THREAT

Spleen *Corazzini.*

Che cosa mi canterai tu
questa sera?
Amica, non voglio pensare
troppo la prima canzone
che ricordi, antica,
non importa;
una di quelle canzoni
che non si cantano più
da tanto,
che non fanno più schiuder balconi
da un secolo. Vuoi
darmi la nostalgia
di una canzone morta?

Sei triste, mi dai pena
questa sera; non canti, non mi parli...
Che hai? malinconia

Perchè non suoni? Langue
di desiderio
quel tuo piccolo pianoforte esangue,
nell'ombra; o non così,
amica,
l'anima ci sospira nell'attesa
di chi
sappia farla vibrare?

Il mio cuore *Corazzini*

Il mio cuore è una rossa
macchia di sangue dove
io bagno senza possa
la penna, a dolci prove

eternamente mossa.
E la penna si muove
e la carta s'arrossa
sempre a passioni nove.

Giorno verrà: lo so
che questo sangue ardente
a un tratto mancherà,

che la mia penna avrà
uno schianto stridente...
... e allora morirò

Canzonetta dell'Amata *Corazzini*

Convieni che tu muoia,
dolcezza, oggi, per me.

Vele di barche in mare!
Non dovevo lasciare
che, pur se triste, il sole
bagnasse il limitare!

Convieni che tu muoia,
dolcezza, oggi, per me.

Forse mi allontanai
troppo, ch , certo, mai
tanto mi piacque andare
solo, con la mia bella
rete nuova e una stella
per guida fr  rosai.

Convieni che tu muoia,
dolcezza, oggi, per me.

Erano cos  chiare
le acque! Dolce pescare
se la rete sia nuova!
Quanti nidi contai
di stelle e quante mai
vele di barche in mare?

Convieni che tu muoia,
dolcezza, oggi, per me.

Quale gioia tent 
la porta, s' inoltr 
cauta e infantilmente
rise nell' obliata
casa e fior  la grata
di viole? Non so.

Convieni che tu muoia,
dolcezza, oggi, per me.

Felicit  mi spiace,
felicit    loquace
come un bimbo; l'ho a noia!
La mia rete ha ceduto,
la mia stella ha perduto
il fedele seguace.

Conviene che tu muoia,
dolcezza, oggi, per me.

Vele di barche in mare.
Chi attendi al limitare?
Regina delle lagrime
e de 'dolci martiri,
non anche tu sospiri
chi deve ritornare?

Sì, conviene che muoia,
dolcezza, tu, per me.

Desolazione del povero poeta sentimentale *Corazzini*

I

Perché tu mi dici: poeta?
Io non sono un poeta.
Io non sono che un piccolo fanciullo che piange.
Vedi: non ho che le lagrime da offrire al Silenzio.
Perché tu mi dici: poeta?

II

Le mie tristezze sono povere tristezze comuni.
Le mie gioie furono semplici,
semplici così, che se io dovessi confessarle a te arrossirei.
Oggi io penso a morire.

III

Io voglio morire, solamente, perché sono stanco;
solamente perché i grandi angioli
su le vetrate delle cattedrali
mi fanno tremare d'amore e d'angoscia;
solamente perché, io sono, oramai,
rassegnato come uno specchio,
come un povero specchio melanconico.
Vedi che io non sono un poeta:
sono un fanciullo triste che ha voglia di morire.

IV

Oh, non maravigliarti della mia tristezza!
E non domandarmi;
io non saprei dirti che parole così vane,
Dio mio, così vane,
che mi verrebbe di piangere come se fossi per morire.
Le mie lagrime avrebbero l'aria
di sgranare un rosario di tristezza
davanti alla mia anima sette volte dolente,
ma io non sarei un poeta
sarei, semplicemente, un dolce e pensoso fanciullo
cui avvenisse di pregare, così, come canta e come dorme.

V

Io mi comunico del silenzio, cotidianamente, come di Gesù.
E i sacerdoti del silenzio sono i romori,
poi che senza di essi io non avrei cercato e trovato il Dio.

VI

Questa notte ho dormito con le mani in croce.
Mi sembrò di essere un piccolo e dolce fanciullo
dimenticato da tutti gli umani,
povera tenera preda del primo venuto;
e desiderai di essere venduto,
di essere battuto
di essere costretto a digiunare

per potermi mettere a piangere tutto solo,
disperatamente triste,
in un angolo oscuro.

VII

Io amo la vita semplice delle cose.
Quante passioni vidi sfogliarsi, a poco a poco,
per ogni cosa che se ne andava!
Ma tu non mi comprendi e sorridi.
E pensi che io sia malato.

VIII

Oh, io sono, veramente malato!
E muoio, un poco, ogni giorno.
Vedi: come le cose.
Non sono, dunque, un poeta:
io so che per esser detto: poeta, conviene
viver ben altra vita!
Io non so, Dio mio, che morire.
Amen.

Chi sono? *Palazzeschi*

Son forse un poeta?

No, certo.

Non scrive che una parola, ben strana,

la penna dell'anima mia:

“follia”.

Son dunque un pittore?

Neanche.

Non ha che un colore

la tavolozza dell'anima mia:

“malinconia”.

Un musico, allora?

Nemmeno.

Non c'è che una nota

nella tastiera dell'anima mia:

“nostalgia”.

Son dunque... che cosa?

Io metto una lente

davanti al mio cuore

per farlo vedere alla gente.

Chi sono?

Il saltimbanco dell'anima mia.

Lasciatemi divertire *Palazzeschi*

Tri tri tri,
fru fru fru,
uhi uhi uhi,
ihu ihu ihu.
Il poeta si diverte,
pazzamente,
smisuratamente
Non lo state a insolentire,
lasciatelo divertire
poveretto,
queste piccole corbellerie
sono il suo diletto.
Cucù rurù,
rurù cucù,
cuccuccurucù!
Cosa sono queste indecenze?
Queste strofe bisbetiche?
Licenze, licenze,
licenze poetiche!
Sono la mia passione.
Farafarafarafa,
tarataratarata,
Paraparaparapa,
Laralaralarala!
Sapete cosa sono?
Sono robe avanzate,
non sono grullerie,
sono la spazzatura
delle altre poesie.
Bubububu,
fufufufu.
Friù!
Friù!
Se d'un qualunque nesso
son prive,
perché le scrive
quel fesso?
bilobilobilobilobilo
blum!
Filofilofilofilofilo
flum!
Bilolù. Filolù.
U.
Non è vero che non voglion dire,
voglion dire qualcosa.
Voglion dire...
come quando uno si mette a cantare
senza saper le parole.

Una cosa molto volgare.
Ebbene, così mi piace di fare.
Aaaaa!
Eeeee lllll!
Ooooo!
Uuuuu!
A! E! I! O! U!
Ma giovinotto,
diteci un poco una cosa,
non è la vostra una posa,
di voler con così poco
tenere alimentato
Un sì gran foco?
Huisc...Huiusc...
Huisciu... sciu sciu,
Sciukoku Koku Koku,
Sciu
ko
ku.
Ma come si deve fare a capire?
Avete delle belle pretese,
sembra ormai che scriviate in giapponese.
Abì, alì, alari.
Riririri!
Ri.
Lasciate pure che si sbizzarrisca,
anzi è bene che non la finisca.
Il divertimento gli costerà caro,
gli daranno del somaro.
Labala
falala
eppoi lala.
elalala, lalalalala lalala.
Certo è un azzardo un po' forte,
scrivere delle cose così,
che ci son professori, oggidì,
a tutte le porte.
Ahahahahahahah!
Ahahahahahahah!
Ahahahahahahah!
Infine,
io ho pienamente ragione,
i tempi sono cambiati,
gli uomini non domandano più nulla
dai poeti:
e lasciatemi divertire!

Dialogo di Marionette *Corazzini*

— Perché, mia piccola regina,
mi fate morire di freddo?
Il re dorme, potrei, quasi,
cantarvi una canzone,
ché non udrebbe! Oh, fatemi
salire sul balcone!
— Mio grazioso amico,
il balcone è di cartapesta,
non ci sopporterebbe!
Volete farmi morire
senza testa?
— Oh, piccola regina, sciogliete
i lunghi capelli d'oro!
— Poeta! non vedete
Che i miei capelli sono
di stoppa?
— Oh, perdonate!
— Perdono.
— Così?
— Così...?
— Non mi dite una parola,
io morirò...
— Come? per questa sola
ragione?
— Siete ironica... addio!
— Vi sembra?
— Oh, non avete rimpianti
per l'ultimo nostro convegno
nella foresta di cartone?
— Io non ricordo, mio
dolce amore... Ve ne andate...
Per sempre? Oh, come
vorrei piangere Ma che posso farci
se il mio piccolo cuore
è di legno?

Ero fanciullo *Moretti*

Ero un fanciullo, andavo a scuola, e un giorno
dissi a me stesso: – Non ci voglio andare –
e non andai. Mi misi a passeggiare
solo soletto fino a mezzogiorno.
E così spesso. A scuola non andai
che qualche volta, da quel triste giorno.
Io passeggiavo fino a mezzogiorno
e l'ore, l'ore non passavan mai.

Pensavo alla mia classe, al posto vuoto,
al registro, all'appello (oh, il nome, il nome
mio nel silenzio), e mi sentivo come
proteso sull'abisso dell'ignoto.

E quante, quante volte domandai
l'ora a un passante frettoloso; ed era
nella richiesta mia tanta preghiera.
Ma l'ore... l'ore non passavan mai!
Chi mi darà, chi mi darà quell'ore
così perdute dell'infanzia mia?

L'Orologio *Palazzeschi*

A una parete della mia stanza da letto
è appeso un orologio vecchio
uno di quelli della vecchia usanza
colle catene e il peso.
Un tempo lo caricai
tanto per far qualcosa,
non sapendo precisare
se più m'irritasse fermo
o più il suo maledetto andare.
Da tanto e tanto tempo
l'orologio non va più.
Io lo guardavo sempre con un ghigno,
tramandogli una fine,
una molto triste fine
a quel ciarliero maligno.
Uomini,
voi tutti portate addosso
un orologio,
ma non potete sapere
quanto lui di voi sa,
tutto egli segnerà
e non ve lo dirà
mai.
Io lo guardavo pensando:
orologio, tutto sai di me,
dimmi l'ora ch'io morirò.
Le due?
Le cinque?
Le tre?
Le tre e un minuto, e due minuti?
Dio!
Mi sentivo morire tutti i minuti!
Sopra il vile orologio
le mie ire infuriai,
quanto mi capitò tra le mani gli tirai:
sozzure, sputi, insulti, scarpe, calamai.
Ed egli si fermò.
si fermò sulle sei.
Mi parve sul momento
d'esserne liberato,
che non battesse più,
che si fosse fermato.
Ma il dì seguente
giunta quell'ora,
io lo guardai,
e da quella immobilità feroce
compresi che quella
doveva essere l'ora,

inesorabilmente.
Tutti i giorni io doveva
a quell'ora morire?
Quell'ora del tramonto,
o dell'Ave Maria,
prima della notte
o ultima del giorno,
le sei,
ora terribile di tutti gl'incubi miei.
Quell'ora serale
era divenuta giustamente
la mia ora sepolcrale.
Nella disperazione
corsi sull'orologio... e lo sventrai.
Tutto gettai, vetro lancette,
il suo tagliente meccanismo infernale,
tutto dispersi.
E non si vede ora
che una mostra bucata,
e un pezzo di catena
rimasta ciondoloni
con una ruota attaccata.
Brandelli di quel sozzo ventre
che sbudellai.

Uomini,
che da voi non sapeste nascere,
da voi non saprete neppure morire,
ma vi tenete caro sul seno,
vicino al cuore,
un ordigno che sa la vostra ora,
e non ve la dirà,
tutti i giorni ve la batte sul petto
e non ve ne accorgete.
Io benedico chi sa l'ora di morire,
e mi inginocchio ai piedi del suicida.
E penso: che aspetto?
Aspetto che ad uno ad uno cadano
tutti i miei bei capelli,
i miei denti?
Aspetto che una piaga gialla
sbuchi da qualche parte
ad insozzare la mia pelle bianca,
e l'invada, la ricuopra?
Oh! Com'è bello,
morire con un fiore rosso in fronte!
La rosa più vermiglia
che si sfoglia ... che si sfoglia...
a lato della fronte bianca.
O dalla torre più alta
darsi alla voluttà del vuoto,
dello spazio!

Che sul mondo rimanga
una macchia vermiglia solamente.

E tu che sai quell'ora,
scritta è già sulla tua fronte,
tu,
mantenendo il tuo trotto,
tranquillo lo segnerai
e passerai.
Ed io non potrò dire:
era quella,
quella che mi fece tremare ogni dì,
quella che passò inosservata,
quella alla quale non pensai.

No!

Io mi faccio una torre sopra il monte,
la più alta del mondo,
su tutti i tuoi minuti
tutti i suoi mattoni,
e vi salgo all'ora mia,
quella scelta da me.

Mi fermo per sentire bene
il battito di tutti gli orologi del mondo,
cuori inutili e vili,
e ti grido:

"orologio, guarda, mi getto!"

E faccio l'atto.

"Ah! Ho sentito uno scatto!"

sei stato tu,
tu che hai segnata l'ora già,
hai creduto che fosse quella !

Ah! Ah! Ah! Ah! Ah!

No, non era quella,
era quella che so io,
sono io che comando,
sono io che darò l'ora a te,

Ora!"

Trovar alla mia gola, far salire dal mio ventre,
le più folli, le più oscene risate,
i lazzi più sconci,
i gridi di scherno più acuti,
e farti aspettare altri
cinque minuti.

L'Infinito *Leopardi*

«Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
e questa siepe, che da tanta parte
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
spazi di là da quella, e sovrumani
silenzi, e profondissima quiete
io nel pensier mi fingo, ove per poco
il cor non si spaura. E come il vento
odo stormir tra queste piante, io quello
infinito silenzio a questa voce
vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
e le morte stagioni, e la presente
e viva, e il suon di lei. Così tra questa
immensità s'annega il pensier mio:
e il naufragar m'è dolce in questo mare»